

Il popolo degli astenuti

**Indagine qualitativa su elettori astenuti
al voto in passato e indecisi oggi sul
comportamento alle prossime elezioni**

Gennaio 2018

"IL POPOLO DEGLI ASTENUTI"

Indagine qualitativa su elettori astenuti al voto in passato e indecisi oggi sul comportamento alle prossime elezioni

La **Fondazione Magna Carta** è da sempre un'attenta osservatrice dell'evoluzione del sistema politico italiano. In particolare, negli ultimi tempi si è occupata di monitorare le preferenze elettorali degli italiani, alla luce della nuova legge elettorale e del protagonismo delle nuove forze in campo.

Le istantanee emerse dai nostri dibattiti pubblici e dalle riunioni interne ci hanno spinto a privilegiare un ulteriore tema, distinto ma collegato rispetto ai precedenti argomenti di analisi politologica: l'**astensionismo**.

Lo studio si è sviluppato in due parti.

Nella prima parte, Antonio Pilati ha ricostruito, attraverso un'analisi di lungo periodo, il fenomeno dell'astensione in chiave comparata, nonché il grado di disaffezione e le ragioni alla base dell'astensionismo nella storia della cosiddetta Seconda Repubblica. Per fare ciò, si è avvalso di una serie di interviste ad analisti ed intellettuali di spicco del nostro Paese: Prof. Roberto D'Alimonte, Prof. Marco Gervasoni, Prof. Ernesto Galli della Loggia, Prof. Giovanni Orsina, Prof. Luca Ricolfi.

La seconda parte del lavoro, curata da Antonio Noto di IPR Marketing, affronta il problema "attuale", offrendo le percentuali degli astenuti, le loro aspettative e i temi che maggiormente potrebbero riportarli ad interessarsi della politica e, in ultima analisi, alle urne.



PRIMA PARTE

di Antonio Pilati

1 – L’astensione nelle elezioni italiane: un’ascesa costante dagli anni ‘90

L’astensione dal voto diventa in Italia un comportamento significativo solo negli anni Novanta. Nel quarantennio che va dal 1948 al 1987 si mantiene infatti sempre intorno al 10%, segnando variazioni minime tra inizio (7,77% del corpo elettorale) e fine (11,17%) periodo: di fatto supera appena la quota fisiologica formata da residenti all’estero, malati, refrattari cronici. Anche se si includono nell’area dell’astensione le schede bianche e nulle, il risultato cambia poco: la quota dei voti comunque non espressi passa dal 9,80% del 1948 al 15,58% del 1987, con un aumento in 40 anni del 5,8%. Risultati simili si registrano nei principali Paesi dell’Europa occidentale: fatta eccezione per il Regno Unito, che ha numeri più alti, l’astensione si colloca nel periodo poco sopra il 10% (Germania, Belgio, Paesi Bassi, Austria, Danimarca, Svezia).

Tabella 1- Elezioni politiche in Italia 1946 – 2013: astenuti e voti non validi (valori assoluti)

Elezioni politiche in Italia 1946 - 2013: astenuti e voti non validi (valori assoluti)				
Anno	Elettori	Astenuti	Non validi (bianche + nulle)	Non espressi (astenuti + non validi)
1946	28.005.449	3.058.262	1.936.108	4.994.970
1948	29.117.554	2.261.813	591.283	2.853.096
1953	30.272.236	1.865.757	1.318.778	3.184.535
1958	32.434.852	2.000.171	874.412	2.874.583
1963	34.199.184	2.433.175	1.013.138	3.446.313
1968	35.566.493	2.564.849	1.211.216	3.776.065
1972	37.049.351	2.523.664	1.122.139	3.645.803

1976	40.426.658	2.671.568	1.045.512	3.717.080
1979	42.203.354	3.960.436	1.571.610	5.532.046
1983	44.526.357	5.338.175	2.282.177	7.620.352
1987	45.692.417	5.105.844	2.015.065	7.120.909
1992	47.486.964	6.007.200	2.232.489	8.696.567
1994*	48.235.213	6.695.749	3.000.818	9.696.567
1996*	48.846.238	8.349.800	3.201.329	11.551.129
2001*	49.358.947	9.112.073	2.987.169	12.099.177
2006**	47.098.181	7.715.751	1.150.426	8.866.177
2008**	47.142.437	9.188.184	1.422.606	10.610.244
2013**	47.005.431	11.657.996	1.269.904	12.927.240
* I dati si riferiscono alla quota maggioritaria				
** I dati si riferiscono al territorio italiano				

Tabella 2 - Elezioni politiche in Italia 1946 – 2013: astenuti e voti non validi (quote percentuali)

Elezioni politiche in Italia 1946 - 2013, area Non Voto, aggregati percentuali				
Anno	Astenuti	Non validi	Non espressi	Astenuti in % totale voti non espressi
1946	10,92	6,92	17,84	61,23
1948	7,77	2,03	9,8	79,28
1953	6,16	4,36	10,52	58,59
1958	6,17	2,7	8,86	69,58
1963	7,11	2,96	10,08	70,6
1968	7,21	3,41	10,62	67,92
1972	6,81	3,03	9,84	69,22
1976	6,61	2,59	9,19	71,87
1979	9,38	3,72	13,11	71,59

1983	11,99	5,13	17,11	70,05
1987	11,17	4,41	15,58	71,7
1992	12,65	4,7	17,35	72,91
1994*	13,88	6,22	20,1	69,05
1996*	17,09	6,55	23,65	72,29
2001*	18,46	6,05	24,51	75,31
2006**	16,38	2,44	18,82	87,02
2008**	19,49	3,02	22,51	86,6
2013**	24,8	2,7	27,5	90,18
* I dati si riferiscono alla quota maggioritaria				
** I dati si riferiscono al territorio italiano				

Tabella 3 – Elezioni politiche nei principali Paesi europei 1945 – 2015: affluenza (quote percentuali)

Affluenza (%) alle elezioni politiche nei principali Paesi europei (1945 - 2015)					
Paesi	Prime elezioni	Metà anni Settanta	Metà anni Ottanta	Metà anni Novanta	Ultime elezioni
Italia (1948 - 1976 - 1987 - 1996 - 2013)	92,2	93,4	88,9	82,9	75,2
Austria (1945 - 1975 - 1986 - 1995 - 2013)	94,3	92,8	90,4	86	74,9
Belgio (1946 - 1974 - 1985 - 1995 - 2014*)	90,3	90,3	93,6	91,1	89,4
Danimarca (1945 - 1975 - 1984 - 1994 - 2015)	86,3	88,2	88,4	84,2	85,9
Finlandia (1945 - 1975 - 1983 - 1995 - 2015)	74,9	73,8	75,7	68,6	66,8

Francia (1945 - 1973 - 1986 - 1993 - 2012)	79,8	80,9	78,5	68,9	55,4
Germania (1949 - 1976 - 1983 - 1994 - 2013)	78,5	90,7	89,1	79	71,5
Irlanda (1948 - 1973 - 1987 - 1997 - 2011)	74,2	76,6	73,3	65,9	70
Lussemburgo (1948 - 1973 - 1987 - 1997 - 2011)	91,9	90,1	88,8	88,3	91,1
Olanda (1946 - 1977 - 1986 - 1994 - 2012)	93,1	88	85,8	78,7	74,6
Regno Unito (1945 - 1974 - 1987 - 1997 - 2015)	72,6	72,8	75,4	71,4	66,1
Svezia (1948 - 1976 - 1985 - 1994 - 2014)	82,7	91,8	89,8	86,8	85,8
Media 12 nazioni	82,2	85,8	84,8	79,3	75,6
Media Big 6***	84,4	86	85,2	78,7	72
* In Belgio e Lussemburgo il voto è obbligatorio					
** In Olanda dal 1971 il voto non è più obbligatorio					
*** Germania, Francia, Regno Unito, Italia Olanda, Belgio					

È solo a metà degli anni '90 che l'astensione acquista consistenza: nel 1994 sale al 13,88% (il totale dei voti non espressi tocca il 20,10%), ma il vero punto di svolta appare nel 1996 quando l'astensione raggiunge il 17,09% e la quota dei voti non espressi sfiora un quarto del corpo elettorale (23,65%). La crescita è netta soprattutto in riferimento alle elezioni del 1992 (le ultime della Prima Repubblica, svolte con il metodo proporzionale e le preferenze): + 4,44% le astensioni, + 6,30% l'area globale del non voto.

È facile mettere in correlazione tale balzo con i mutamenti drammatici che il sistema politico vive nel biennio 1992-94: scompaiono, con la parziale eccezione del Pci/Pds, tutti i partiti che hanno riempito la scena politica della Prima Repubblica e incanalato il consenso per quasi mezzo secolo; sono eliminate le preferenze, che costituivano un potente strumento di mobilitazione degli elettori (soprattutto nel Centro-Sud) in quanto principale mezzo di selezione dei parlamentari ed è introdotto un sistema elettorale del tutto nuovo; infine, tra il 1989 e il 1996 i cittadini sono chiamati al voto (politiche, regionali, europee, amministrative) quasi ogni anno, generando un certo effetto saturazione. Tuttavia la caduta dell'affluenza non è un fatto transitorio, legato a circostanze contingenti: prosegue per tutto il decennio iniziale del nuovo secolo, anche se con tassi di decremento più modesti, e trova riscontro, con andamenti analoghi, negli altri Paesi dell'Europa Occidentale.

In questa evoluzione è probabile abbiano peso due fenomeni che si dispiegano con forza su larga scala in quegli anni. Il primo è il progressivo consolidamento, dopo la firma del Trattato di Maastricht, dei vincoli europei che portano fuori dal recinto nazionale una crescente quota di decisioni politiche togliendo così importanza e cogenza alle prove elettorali. Il secondo fenomeno, in qualche misura affine, si lega da un lato all'espansione dei mercati globali e dall'altro alla capillare efficacia della rivoluzione digitale: entrambi i processi sembrano indicare che lo sviluppo e la ricchezza sempre meno dipendono dalla politica e sono in realtà gli effetti di un progresso della tecnologia diffuso su scala mondiale.

Sulla base di questi processi, sempre più avvertibili anche nella vita quotidiana, si consolidano due figure ideologiche destinate da allora a un grande successo: una, derivata dall'America degli anni '40, è il primato dei tecnici che decidono in base a criteri scientifici, non sono influenzati da motivazioni di potere e quindi più facilmente possono perseguire gli interessi collettivi; l'altra, che ne costituisce il correlato, è la progressiva obsolescenza della politica resa sempre meno rilevante dal sapere dei tecnici e anche dal mito di una democrazia diretta messa alla portata di tutti dalle pervasive prestazioni delle reti digitali.

2 – Il balzo in avanti del 2013: un cambio di scenario

Dal 1996 e per tutto il primo decennio del nuovo secolo l'astensione continua ad aumentare con regolarità, anche se non in misura eclatante: dal 17,09% del 1996 passa al 19,49% del 2008. Il confronto con il 1996 sottovaluta, però, l'incremento dell'astensione: con le elezioni del 2006 infatti debuttano le circoscrizioni per il voto estero che implicano una preliminare pulizia delle liste elettorali (sono cancellati, prima di essere trasferiti, i residenti fuori Italia: circa 2,2 milioni di persone) e quindi prosciugano, soprattutto al Sud, un importante bacino del non voto. Mentre il dato ufficiale dell'astensione segna un calo del 2,1% rispetto alle elezioni 2001, le stime che tengono conto dell'effetto estero calcolano invece un aumento reale dell'1,5%.

Tabella 4 – Elezioni politiche in Italia 2001 – 2006: quote % di affluenza nelle Regioni (Camera)

Elezioni politiche in Italia 2001 - 2006:					
quote % di affluenza nelle Regioni (Camera)					
Regione	2001	2006	Scarto 2001-2006		
Piemonte	84,2	84,9	0,7		
Valle d'Aosta	80,4	83,4	3		
Liguria	82,1	83,5	1,4		
Lombardia	86,5	87,5	1		
Trentino Alto Adige	84,6	87,7	3,1		
Friuli-Venezia Giulia	78,2	84,6	6,4		
Veneto	85	87,7	2,7		
Emilia-Romagna	88,8	89,6	0,8		
Toscana	86,5	87,4	0,89		
Marche	84,2	86,4	2,2		
Umbria	85,8	87,1	1,3		
Lazio	81,8	84,8	3		
Abruzzo	77,7	83,7	6		
Molise	69,8	82,4	12,6		
Campania	77	78,8	1,8		
Basilicata	75,1	80,3	5,2		
Puglia	78,3	79,4	1,1		
Calabria	70,9	74,6	3,7		
Sardegna	77,4	77,9	0,5		
Sicilia	71,3	75	3,7		
Italia	81,5	83,6	2,2		

Nel 2006 è anche introdotto un nuovo sistema elettorale, più semplice di quello precedente: in corrispondenza si registra un netto calo delle schede bianche e nulle, da 3 milioni del 2001 a poco più di un milione (dal 6,05% al 2,44% del corpo elettorale). L'esito del voto, determinato da una minima differenza fra la prima e la seconda coalizione (il premio di maggioranza scattò alla Camera per appena 24.000 voti), all'epoca colorò il calo delle schede bianche di molte polemiche.

Tabella 5 – Elezioni politiche in Italia 1946 – 2013: schede bianche e nulle (valori assoluti)

Elezioni politiche in Italia 1946 - 2013: schede bianche e nulle (valori assoluti)				
Anno	Elettori	Votanti	Bianche	Nulle
1946	28.005.449	24.947.187	643.067	1.293.641
1948	29.117.554	26.855.741	164.392	426.891
1953	30.272.236	28.406.479	430.888	887.890
1958	32.434.852	30.434.681	473.682	400.730
1963	34.199.184	31.766.009	571.961	441.177
1968	35.566.493	33.001.644	640.202	571.014
1972	37.049.351	34.525.687	600.153	521.986
1976	40.426.658	37.755.090	596.541	448.971
1979	42.203.354	38.242.918	836.669	734.941
1983	44.526.357	39.188.182	942.382	1.339.795
1987	45.692.417	40.586.573	773.475	1.241.590
1992	47.486.964	41.479.764	872.025	1.360.464
1994*	48.235.213	41.539.464	1.543.923	1.456.895
1996*	48.846.238	40.496.438	1.432.888	1.768.441
2001*	49.358.947	40.246.874	2.987.169	1.473.164
2006**	47.098.181	39.382.430	1.150.426	708.635
2008**	47.142.437	37.954.253	1.422.606	934.366
2013**	47.005.431	35.348.095	1.269.904	872.940
* I dati si riferiscono alla quota maggioritaria				
** I dati si riferiscono al territorio italiano				

Anche nei principali Paesi europei l'astensione continua a crescere, sia pure in misura contenuta (fra il 4 e il 10%): la tendenza può essere interpretata come effetto di quella persistente sottovalutazione della politica (perdita di fiducia entro il corpo sociale, celebrazione salvifica dei tecnici) connessa alla globalizzazione esplosa alla fine della guerra fredda.

Dopo il 2010 c'è un ulteriore balzo dell'astensione che in Italia tocca nuove vette, le più alte della storia repubblicana. Nelle elezioni del 2013 gli astenuti sono un quarto del corpo elettorale (24,80%) con un incremento del 5,31% rispetto al 2008, il maggiore registrato fino ad oggi: nel 1996, il precedente punto di svolta, la crescita sul 1994 si era fermata al 3,21%. Con le schede bianche e nulle, l'area del non voto si attesta alla ragguardevole quota del 27,50%. La tendenza espansiva si accentua negli anni successivi in varie elezioni regionali, le più simili per formato competitivo alle politiche (coalizioni, candidato presidente, peso relativo dei fattori locali almeno nelle regioni più grandi): l'affluenza si attesta fra un massimo del 57,16% (Veneto 2015) e un minimo del 43,8% (Calabria 2014) con cali notevoli rispetto alle regionali precedenti, compresi fra il 15,2% (Calabria) e il 9,3% (Veneto). Fuori quota l'Emilia Romagna (2014) dove l'affluenza precipita al 37,7% con una caduta veramente drammatica che supera il 30%.

Tabella 6 – Affluenza nelle elezioni regionali svolte dopo il 2013 (quote percentuali)

Affluenza (%) elezioni regionali		
Regioni	Penultimo voto	Ultimo voto
Sicilia (2012 - 2017)	47,41	46,76
Liguria (2010 - 2015)	60,92	50,68
Puglia (2010 - 2015)	64,1	51,15
Toscana (2010 - 2015)	60,9	48,28
Veneto (2010 - 2015)	66,46	57,16
Marche (2010 - 2015)	62,8	49,78
Campania (2010 - 2015)	62,5	51,9
Umbria (2010 - 2015)	65,9	55,42
Emilia-Romagna (2010 - 2014)	68,1	37,7
Calabria (2010 - 2014)	59	48,8
Abruzzo (2008 - 2014)	52,98	53

Esiste tuttavia una controtendenza che si è manifestata con forza nei referendum tenuti fra dicembre 2016 (riforme costituzionali) e ottobre 2017 (autonomia delle Regioni Veneto e Lombardia). Il primo, vincolante e di grande importanza, raccoglie un'affluenza superiore ai due terzi del corpo elettorale (68,5%), una soglia che oltrepassa nettamente sia il risultato delle elezioni europee nel 2014 (57,2%) sia quello delle recenti regionali. I secondi – convocati dalle Regioni, dotati solo di valore consultivo e trattati con una certa sufficienza dai media – ottengono un risultato di rilievo in Veneto (57,2%) e più modesto in Lombardia (38,3%). Va però notato che sull'affluenza lombarda incide molto il dato negativo di Milano (città metropolitana) che si ferma al 31,3%: nel resto della Regione

la partecipazione si attesta attorno al 43%. Il segnale che proviene dai referendum sembra chiaro: quando gli elettori si trovano di fronte una scelta i cui effetti sono chiari e importanti, ovvero una decisione reale e non fittizia (almeno per le conseguenze che ricadono sul mondo politico), l'affluenza si irrobustisce.

Tabella 7 – Affluenza ai referendum (quote percentuali)

Affluenza ai referendum (%)		
Riforma costituzionale (4 dicembre 2016)		68,5
Autonomia Veneto (22 ottobre 2017)		57,2
Autonomia Lombardia (22 ottobre 2017)		38,3

Nelle elezioni del 2017 tenute in 4 Paesi-chiave dell'Ue (Germania, Francia, Olanda e Austria) si conferma la consistenza dell'astensione, anche se con valori in generale inferiori a quelli italiani. In Germania si registra la percentuale più alta (25,4%), in calo però sul voto del 2013 (28,5%). Nelle presidenziali francesi l'astensione è rilevante (22,23%) anche se risulta un paio di punti percentuali più bassa che in Italia. Nei Paesi Bassi e in Austria, dove si svolgono elezioni molto serrate (c'è grande enfasi intorno al pericolo "populista") che producono cambi di maggioranza, l'astensione si ferma rispettivamente al 18% e al 20,6% con un ritorno ai livelli registrati a cavallo del cambio di secolo.

L'Italia oggi è dunque il Paese europeo (occidentale) dove l'astensione colpisce con più forza. Dall'esame storico emerge che ad alimentarla si mescolano, in un campo di motivazioni vario e stratificato, tendenze di lungo periodo, condivise con altri Paesi, e fattori nazionali legati a circostanze specifiche.

3 – L'incremento si consolida: tendenze globali e moventi nazionali

Per comprendere il cambio di passo nel fenomeno delle astensioni conviene discutere in primo luogo i fattori nazionali. Sulle elezioni del 2013 influiscono tre processi distinti, ma alla fine convergenti con un potente effetto di mutuo rinforzo, che si snodano nel triennio precedente:

- l'acutizzarsi della crisi economica che nel 2010 sbarca in Europa e colpisce con particolare durezza in Italia (anche a causa dell'elevato debito pubblico);
- l'eliminazione (fine 2011) del governo Berlusconi, nato da un chiaro successo elettorale nel 2008, a causa della brusca impennata dei tassi di interesse e di visibili pressioni franco-tedesche;
- le decisioni del governo Monti (2011-13) che provocano in larga parte della popolazione un netto peggioramento (tasse, pensioni) delle condizioni di vita.

Tutti e tre i processi, ciascuno a modo suo, sradicano nei cittadini l'idea di poter indirizzare, attraverso le elezioni, le scelte della comunità nazionale: di fatto indicano che le decisioni cruciali per la vita collettiva sono indipendenti dal voto (e quindi dalla volontà popolare) e si collocano in un altrove indefinito, ignoto e per questo minaccioso.

La crisi economica, venuta da fuori e refrattaria nella sua persistente durata a rimedi concepiti dalla politica, segnala l'inefficacia delle istituzioni nazionali. La caduta del governo costituito sulla base di un limpido esito elettorale indica la fragilità della politica legittimata dal giudizio dei cittadini e la forza dei vincoli esterni che condizionano l'Italia (paesi alleati, strutture economiche). L'azione del governo Monti, che presenta un conto pesante ai cittadini ed è sostenuto da tutti i partiti presenti in Parlamento (Lega esclusa), non solo dissolve il mito dei tecnici ma soprattutto avvalorava l'idea per cui le istituzioni non proteggono i cittadini ma anzi li lasciano inermi di fronte a forze potenti e imprecisate.

Se si svolge in termini di comunicazione questa sequenza di eventi, sono almeno cinque i messaggi di grande potenza evocativa che arrivano ai cittadini-elettori:

- è interrotta la catena di fiducia che connette la scelta degli elettori alle decisioni del governo: si perde la continuità della traiettoria istituzionale e la volontà dei cittadini rimane sospesa nell'aria, evaporata nell'emergenza (spread, lettere della Bce): si può definire **la rimozione degli elettori**;
- le forze politiche, la cui missione è raccogliere intenti e bisogni degli elettori rappresentandoli entro le istituzioni, si rivelano inefficaci rispetto al compito e inermi di fronte agli interventi esterni: la loro fragilità sfocia nell'inutilità: si può definire **l'impotenza dei partiti**;
- le competizioni elettorali in cui i partiti sono impegnati si rivelano alla fine inconsistenti, poco più che un gioco di specchi: si può definire **il teatrino del voto**;
- le decisioni politiche, staccate da una radice popolare, appaiono dipendenti da un nebuloso complesso di poteri che non sembra avere al primo posto l'interesse degli italiani: si può definire come **l'altrove delle decisioni**;
- le istituzioni, alla fine di questa lunga collana di deviazioni e fratture, producono risultati che peggiorano la vita dei cittadini e per questo appaiono sempre più inaffidabili: si può definire la **nocività delle istituzioni**.

In sintesi, i cittadini si sentono: **espropriati** della capacità di indirizzare la politica; **penalizzati** dall'operato di istituzioni che rispondono a logiche separate; **illusi** da giochi di scena privi di rilievo.

Per completare la lista dei motivi domestici che incentivano i comportamenti di astensione, va ricordato un tema di forte incidenza comunicativa che viene alla ribalta anni prima della cesura 2011-13: nel 2007 parte una serie di articoli sul Corriere della Sera che denunciano i privilegi della Casta (composta per l'essenziale da uomini politici) e ottengono un grande successo di pubblico, come dimostra il boom di vendite del libro che sviluppa per esteso l'argomento (si calcolano 1,3 milioni di copie vendute). La messa in primo piano dei privilegi parlamentari e amministrativi, associata alla percezione di una politica irrilevante e di istituzioni dannose, crea una miscela esplosiva che produce rancore e rabbia: si può definire **risentimento contro i privilegi**.

Le tendenze di lungo periodo formano la tela di fondo, lo schema generale di idee su cui poi si innestano i fattori nazionali che operano in tempi più stretti e con forza concentrata. Si possono indicare, come già si è accennato, quattro principali tendenze.

La prima è l'interdipendenza globale dei mercati che muove dinamiche su larga scala, sincronizzate per diversi paesi e quasi sempre vincolanti per il quadro economico-politico nazionale.

La seconda tendenza, molto rilevante in Europa (occidentale) ma significativa anche negli Stati Uniti, è la crescente importanza di norme e di istituzioni giuridiche, dedicate a dar loro attuazione, che assorbono quote crescenti di decisioni pubbliche: si restringe lo spazio della scelta strategica e si estende al suo posto l'ambito dell'applicazione normativa. Entro questa tendenza si può ricomprendere un duplice fenomeno che negli ultimi vent'anni ha conosciuto notevole espansione: anzitutto la proliferazione degli organismi sovranazionali dotati in moltissimi casi di cospicui poteri decisionali e quasi sempre costituiti e operanti su una base tecnico-giuridica, sganciata da forme di legittimazione popolare; quindi la diffusa formazione di autorità indipendenti, nell'Unione Europea più o meno connesse alla Commissione, che sottraggono molteplici competenze ai ministeri e agiscono con modalità riparate in linea di principio dalla politica.

La terza tendenza è l'idea che il processo delle decisioni politiche possa seguire metodi differenti da quelli codificati nella tradizione della democrazia rappresentativa: nel momento in cui attraverso la rete ogni cittadino può acquisire un pubblico e trasformarsi in una fonte, diventa plausibile, almeno in via teorica, immaginare forme di democrazia diretta aggiornate in chiave tecnologica. In questo modo si rafforza la convinzione, presente in molte ideologie utopiche, secondo cui la politica dei partiti e delle mediazioni istituzionali può essere superata con strumenti tecnici che puntano sulle capacità dell'individuo. La svalutazione degli intermediari, ovvero delle strutture che collegano decisori di alto livello e singoli individui, è un'onda di lungo periodo che investe economia politica e società: l'individuo amplia il suo raggio d'azione nei consumi (internet allarga enormemente il campo di scelta), nella produzione (molte attività diventano più facili e possono essere svolte direttamente, per esempio operazioni finanziarie e test medici, oppure in concorrenza con strutture organizzate: Uber, Airbnb) e per estensione anche nella cosa pubblica.

Vi è poi un'ultima onda di opinione nella quale sfociano come componenti le tre tendenze precedenti: la si definisce come la progressiva perdita di valore della politica che restringe la propria efficacia e smarrisce prestigio. Soffre al contempo della crisi che colpisce intermediari e mediazioni, della riduzione di campo decisionale che deriva dall'incidenza sempre più diffusa e capillare dei mercati globali, del vorace impulso che spinge gli organismi sovranazionali a incorporare competenze e attività: ciò fa apparire la politica nel tempo poco comprensibile (troppi rituali che consumano tempo ed energie) e troppo pretenziosa (costi e privilegi in eccesso rispetto ai risultati).

Se si comparano le tendenze globali di lungo periodo con i fattori domestici si riscontrano nessi e vincoli. L'interdipendenza globale è il presupposto per **l'altrove delle decisioni** rispetto alla vita nazionale. L'imperialismo giuridico incarnato in strutture tecniche (nazionali e no) fa da premessa alla **rimozione degli elettori**. La caduta degli intermediari e l'esaltazione del ruolo giocato dai singoli può sfociare a lungo termine nell'idea della **nocività istituzionale**. La svalutazione della politica si declina facilmente come impotenza dei partiti e teatrino del voto e alla fine può alimentare il **risentimento**.

4 – Le tipologie degli astensionisti attuali: sentimenti e motivazioni

Si rilevano nell'analisi tre principali gruppi di astensionisti differenziati sulla base degli atteggiamenti verso la politica e il voto:

- **consolidati**
- **infuriati**
- **delusi**

Gli astensionisti **consolidati** hanno spesso una lunga carriera di estraneità al voto determinata soprattutto dal disinteresse:

- sono indifferenti;
- non conoscono la politica, non ne sono coinvolti, non la sentono parte del proprio mondo;
- hanno la sensazione – vaga, non riflessa – che occuparsi di politica/votare non serva a nulla, sia una perdita di tempo.

Una frazione significativa di questo gruppo è composta da giovani sotto i 25 anni per i quali la politica non fa parte della sfera di vita, rappresenta qualcosa di alieno. Esiste inoltre, sempre fra gli under 25, una forte correlazione tra indifferenza alla politica e intensità d'uso dei social network: maggiori sono il tempo passato in rete e la consuetudine con le sue pratiche, più elevate sono la distanza dalla politica e la riluttanza a conoscerne modalità e funzioni.

Una quota di **consolidati** infine non vota per motivi pratici: impedimenti fisici, domicilio lontano dal luogo di iscrizione.

Gli astensionisti **infuriati** sono il gruppo più numeroso:

- ritengono che la politica faccia parte della loro vita;
- se ne occupano anche se in modo selettivo, non sistematico: prestano attenzione soprattutto a ciò che conferma il loro giudizio già formato;
- sono insoddisfatti della propria condizione presente, la vivono come faticosa e inferiore alle proprie aspettative (ai propri meriti percepiti): di tutto ciò attribuiscono responsabilità alla politica che, in primo luogo, non fa nulla per tutelarli e dar loro una mano e, in aggiunta, in molti casi procura danni concreti;
- sono convinti per queste ragioni che le istituzioni – di cui la politica costituisce la base e la guida – siano una minaccia dalla quale guardarsi;
- hanno, nella stragrande maggioranza, minime speranze che qualcosa cambi: la politica cura i propri interessi o quelli di coloro che la teleguidano, al dunque si dimentica di tutti gli altri, c'è un accordo blindato fra quelli che ne fanno parte, chi si trova fuori dalla conventicola è sempre perdente.

Il fattore-chiave che orienta gli **infuriati** è la sfiducia, derivato diretto della perdita di speranza: si tratta di un processo che in quasi tutto il gruppo è di lunga data e ha per ingredienti disagio e sofferenza. Come mostra la tavola del lavoro di Noto (fig.1) è appena 4,6 (su una scala di 10): è un sintomo – ulteriore – di estraneità. Il giudizio ha un corrispettivo e una conferma nella tavola della figura 2, che schematizza i motivi della renitenza al voto: per il 44% dei soggetti ascoltati il motivo è la “sfiducia nei partiti” e per il 36% la “sfiducia nei leader”.

Fig. 1

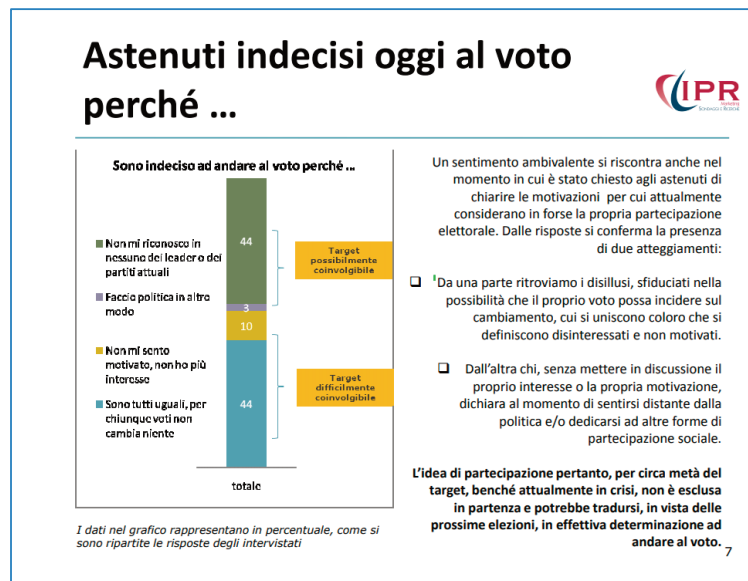


Fig. 2



Il sentimento di sfiducia si manifesta anche nelle motivazioni che spingono a evitare l’esercizio del voto: fra esse la principale, che raccoglie il 44% dei consensi, dichiara (fig. 3): “sono tutti uguali, per chiunque voti non cambia niente”.

Fig. 3



Se si guarda allo svolgimento concettuale di questi motivi, è facile notare che “sono tutti uguali” fa da premessa a due temi basilici già incontrati: “teatrino del voto” e “rimozione degli elettori” (qualunque sia la scelta, il risultato è sempre lo stesso), mentre “per chiunque voti non cambia niente” è il presupposto per altri due temi cruciali: “altrove delle decisioni” e “impotenza dei partiti”. In sintesi, la sfiducia – nutrita dal disagio e dal malessere della condizione di vita – sfocia in un’estraneità disincantata che si esprime come intenzione di stare fuori dal gioco, di non rendersi complici di chi sta dando una fregatura e, in sostanza, di fargliela pagare per quel poco che è possibile.

Gli astensionisti **delusi** non hanno un’ostilità pregiudiziale verso il voto:

- seguono le vicende della politica;
- mostrano opinioni differenziate nei riguardi delle diverse formazioni politiche;
- esprimono un giudizio politico che non è congelato, anzi si modifica, evolve;
- non escludono, in linea di principio, di partecipare al prossimo voto (tavola di pag. 36);
- il livello di interesse per le prossime elezioni si colloca a quota 6, ovvero nella metà alta della scala.

Tuttavia una determinata congiuntura politica o qualche specifico evento hanno tagliato nel passato (più o meno lontano) il nesso con la politica, hanno interrotto nei **delusi** la convinzione per cui il processo elettorale, e quindi la personale partecipazione al voto, possa essere utile – a loro stessi o alla comunità in cui vivono. Come mostra la figura 4 il 10% dei soggetti si ritiene “in attesa” e il 28% si definisce “disorientato”. Nel motivare una probabile astensione il 44% dei soggetti dichiara: “non mi riconosco in nessuno dei leader o dei partiti attuali” (tavola di fig. 3). E’ una quota di valutazioni simile alla somma di chi si considera “in attesa” o “disorientato”.

Fig. 4



Lo stato di sospensione o di spaesamento denunciato da gran parte dei **delusi** si collega facilmente alla situazione di complicata incertezza in cui è immerso da tempo il sistema politico italiano: gli ultimi sei anni appaiono uno straordinario serbatoio di eventi che giustificano sentimenti di distacco.

Rispetto agli **infuriati**, i **delusi** possono più facilmente rientrare nell'ambito della partecipazione politica. Non essendo congelato nell'ostilità o addirittura chiuso nel risentimento, il mondo dei **delusi** è più mobile, dipende da giudizi contingenti, non è immune da ripensamenti: di fatto configura un'**astensione di opinione**, più elastica dell'**astensione di sentimento** (quella dei **consolidati** e degli **infuriati**).

5 – Richieste e obiettivi degli astensionisti: le condizioni per un ritorno al voto

Nella grande maggioranza degli astensionisti (soprattutto **infuriati** e **delusi**) si riscontra un nucleo comune di sentimenti dotato di grande intensità che si può sintetizzare nella sequenza: ferita – sofferenza – abbandono – paura. Il momento iniziale è quasi sempre un episodio che segnala la distanza delle istituzioni (scelte sfavorevoli soprattutto in economia, azzeramento della volontà elettorale, gesti che mostrano l’arroganza del comando) e incide sulla vita personale provocando una sofferenza – per lo più pratica e duratura. Il dolore è elaborato come una conseguenza della condizione separata e lontana (autocentrata) in cui vivono le istituzioni, del loro distacco. Si crea una contrapposizione tra noi (penalizzati) e loro, cioè le istituzioni (prevaricanti, privilegiate): non c’è più nesso o scambio, rimane solo l’imposizione. La distanza, che si tramuta in contrasto, genera solitudine: i soggetti dell’astensione si percepiscono in una condizione di abbandono, si sentono privi di tutela. Le istituzioni – i partiti, i sindacati, i leader – li hanno lasciati soli in un mondo denso di pericoli, imprevedibile, dove minacce e insidie abbondano e la vita, il paesaggio quotidiano, le abitudini consolidate da anni cambiano con un passo frenetico.

Alla fine il risentimento, che è lo stato d’animo in cui la ferita iniziale si solidifica e prende corpo, trascolora, si tramuta in paura: in corrispondenza la rassicurazione, l’offerta di tutela sono la richiesta principale dei non votanti, il bene essenziale di cui avvertono la mancanza. Tra le opzioni strategiche presentate al giudizio dei soggetti ascoltati, il maggiore consenso tocca a quelle che prevedono azioni dirette o rilascio di garanzie da parte dello Stato: l’adozione di “più regole per chi investe”, la messa in campo di “più aiuti economici” e la linea “prima gli italiani” nell’ambito delle politiche sociali sono le opzioni che raccolgono i punteggi più alti (capitolo 2: “Le parole d’ordine più attraenti”).

Si nota, in questo quadro di percezioni, la contiguità tra le motivazioni degli astensionisti e gli impulsi che orientano il voto del Movimento 5 Stelle: risentimento, sfiducia verso le istituzioni, richiesta di tutela, volontà di punire i privilegiati sono sentimenti che accomunano entrambi i mondi. Negli astensionisti tuttavia la sfiducia è più marcata, lo scetticismo (“sono tutti uguali”) ha maggiore rilievo; nei 5 Stelle, invece, l’istanza punitiva, il desiderio di fargliela pagare sembra prevalere.

L’orientamento verso l’astensione oggi risulta in aumento: i sondaggi indicano, in modo convergente, che il non voto si attesta intorno – se non oltre – un terzo del corpo elettorale, con un aumento di oltre dieci punti percentuali rispetto al dato 2013.

L’incremento si deve a due principali correnti di opinione: da un lato l’espansione quantitativa della sequenza fondamentale ferita – abbandono – paura; dall’altro il reclutamento di nuovi potenziali astensionisti a causa dell’insoddisfazione per la campagna elettorale.

Non soltanto le promesse sembrano una scia di parole vuote, un’offerta priva di garanzia, ma lo spettacolo della contesa per il voto suscita spesso fastidio, distacco: non piacciono i litigi, il tono di rissa, la strisciante mancanza di rispetto tra i protagonisti. Alla sensazione, diffusa e forte, che la situazione dell’Italia sia grave tanto sul versante economico quanto sul piano della vita sociale (sicurezza, mantenimento delle condizioni di esistenza cui si è abituati) corrisponde una reazione delle istituzioni e dei soggetti politici giudicata insufficiente, priva di quell’autorevolezza che la gravità delle cose richiederebbe. La rassicurazione che

gli astensionisti invocano ha come presupposto una guida solida, la percezione che esista una direzione di marcia e qualcuno che la interpreti: oggi, per chi sceglie il non voto, la guida manca, non si vede una direzione di marcia chiara. Le istituzioni non sono percepite al fianco del cittadino: per alcuni non danno sostegno nella difficoltà, per altri non indicano la via.

La diffidenza che suscita la campagna elettorale è per ora un sentimento gassoso, non ancora condensato. La rassicurazione ha ancora campo per esprimersi soprattutto se trova una chiave di risposta autorevole, una voce affidabile che indichi soluzioni; tuttavia deve superare l'ostacolo della credibilità: solo una minoranza degli astensionisti è disposta ad accettare promesse. Occorre infatti come condizione

Per ora un giudizio sulla politica non chiuso, in qualche modo sensibile alle sue evoluzioni – che appare la condizione preliminare per un cambio di atteggiamento: dall'astensione al voto – si riscontra solo tra i **delusi** mostrano un simile atteggiamento. Ma l'apertura può essere colta, l'offerta di rimedi appare credibile solo se è veicolata da una figura autorevole, da un tono del discorso adeguato.

In questo modo diventa possibile creare, nel corpo elettorale, uno stato d'animo mobilitato, restituire a chi vota la percezione di valere: le elezioni contano se diventano un evento decisivo dove è in gioco un'alternativa reale che tocca la vita di tutti.

SECONDA PARTE

di Antonio Noto



Il popolo degli astenuti

**Indagine qualitativa su elettori
astenuti al voto in passato e indecisi
oggi sul comportamento alle
prossime elezioni**

Gennaio 2018

Metodologia

La distribuzione territoriale

Vista la complessità territoriale italiana gli 8 focus group sono stati realizzati in aree diverse, 2 per ciascuna delle 4 Aree Nielsen, in maniera da poter rappresentare le diverse aree geografiche.

Si tratta di:

- Nord ovest (Milano, Torino)
- Nord est (Verona, Bologna)
- Centro (FirenzeRoma)
- Sud e isole (Napoli, Palermo)

La conduzione dei gruppi

A guidare ciascuno degli 8 focus group è stata prevista la presenza di un conduttore, una figura specializzata con un'esperienza specifica nel settore che è capace di guidare il gruppo in modo da permettere a tutti i partecipanti di esprimere liberamente la propria opinione. Il ruolo del conduttore infatti è quello di garantire nel gruppo un clima di armonia tra i partecipanti realizzando una sorta di “sospensione del giudizio”, presupposto importante per raccogliere opinioni sincere e far emergere nella discussione idee spontanee e non convenzionali.

Compito importante del conduttore è amministrare la traccia argomenti stilata dai ricercatori, nella quale sono riportati gli obiettivi conoscitivi del focus e gli *step* da seguire per raggiungerli.

In particolare *brainstorming* e valutazioni con scale di valore pre codificate sono gli strumenti utilizzati per favorire la dinamica divergente e convergente della discussione.

Tempi di realizzazione

Ciascun focus group ha avuto una durata di 2 ore. Di questo tempo una parte è stata dedicata all'approfondimento in gruppo del tema della ricerca ma è stata prevista anche una parte creativa per raccogliere spunti che potranno essere utilizzati per identificare temi, proposte, parole chiave, utili a coinvolgere e a motivare alla partecipazione politica il target.

Tra ottobre e novembre 2017n sono state realizzate indagini mirate ad individuare i partecipanti rispondenti all'obiettivo target.

I focus group sono stati condotti a dicembre 2017.

L'analisi dei risultati e il report

Le valutazioni e i concetti espressi dai partecipanti nel corso dei focus sono stati raccolti e analizzati mediante **tecniche di analisi del contenuto** grazie alle quali sono stati evidenziati sia gli elementi di convergenza tra le opinioni espresse che le divergenze significative.

Il report presenta una lettura complessiva dei dati raccolti e i risultati che vi compaiono hanno un valore qualitativo: non sono cioè rappresentativi a livello statistico in quanto non scaturiscono da un campione costruito secondo criteri statisticamente validi ma mettono in evidenza i temi dominanti e forniscono spunti per poter approfondire le ragioni delle opinioni espresse dal target.

1

Gli astenuti e il leader ideale

Gli astenuti e il livello di attrazione del leader ideale

Gli astenuti non si percepiscono come degli “auto-esclusi” dalla partecipazione democratica ma piuttosto **mostrano un sentimento fortemente critico nei confronti dello Stato e delle istituzioni pubbliche.**

In particolare **nel target si manifesta un sentimento di indiscriminata sfiducia nei confronti della politica e in particolare sono i partiti a rappresentare, nel loro immaginario, l'elemento verso cui maggiormente si polarizza questa insoddisfazione.**

Il livello di interesse al voto però, qualora si presentasse il leader considerato “ideale”, risulta notevole e viene quantificato, utilizzando una scala da 1 a 10, in media con un 8,1.

Si tratta di un voto alto che conferma sia il sentimento di “inclusione” (la politica non ha del tutto perso un potere di attrazione per gli astenuti) che l'insoddisfazione e sfiducia che il target prova rispetto all'offerta attuale.

**Se alle elezioni
si presentasse
il leader ideale,
quanto è probabile
che voterebbe per lui?**

8,1/10

Che tipo è, per gli astenuti, il leader ideale?

"Affidabile per curriculum, coerenza e carattere"

Quali caratteristiche dovrebbe avere il leader ideale per farla tornare al voto?

Esperienza, competenza, curriculum. conoscenza di economia e politica anche internazionale

Coerenza, credibilità, non cambiare le carte in tavola, onestà, fedeltà ai propri valori

Forza, carattere, coraggio, capacità di farsi rispettare

Nella tabella è riportato quanto emerso stimolando sul tema gli intervistati

Il profilo del leader ideale che emerge da un gioco proiettivo e che potrebbe indurre gli astenuti a tornare al voto è in sintesi una figura **SOLIDA**, che deve essere riconosciuta come **AFFIDABILE** da più punti di vista.

Viene infatti descritto come:

- Politicamente affidabile

Contrariamente a quanto emerso negli ultimi anni, per questo target **esperienza, curriculum, competenza politica rappresentano un valore**, un requisito importante richiesto per esprimere la propria fiducia.

- L'affidabilità viene associata alla coerenza nell'azione, e quindi alla fedeltà alla propria parola e ai propri valori e quindi alla capacità di mantenere quanto promesso.

- Il leader ideale infine viene immaginato affidabile anche nel carattere: deve essere umanamente forte, coraggioso e capace di farsi rispettare.

La condotta politica del leader ideale: un politico “solido”...

Il test per verificare tra due opzioni antitetiche quale viene considerata dagli astenuti la condotta politica più adatta a calamitare interesse, evidenzia nel complesso l'attrazione del target per una figura di leader con esperienza politica. Si tratta di un elemento nuovo rispetto al passato in cui veniva manifestata maggiore attrazione per figure estranee alla politica.

Presso questo target **il trend sembra invece quello di prediligere figure politicamente strutturate**, capaci quindi di farsi ascoltare più dalla politica che dalla gente.

Come già emerso **il bisogno che il target manifesta è di solidità** e quindi preferisce chi intende far rispettare le regole più che chi punti a sovvertirle.

Ha esperienza politica	 (4/5)	 (1/5)	Non ha esperienza politica
Fa rispettare le regole	 (3/5)	 (2/5)	Cambia le regole
Si fa ascoltare dalla politica	 (3/5)	 (2/5)	Si fa ascoltare dalla gente

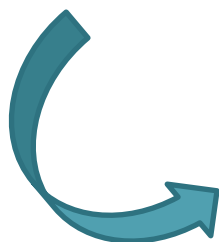
Con i + accanto alle voci è rappresentato il modo in cui si sono distribuite e preferenze del target tra le opzioni antitetiche proposte. Il massimo dei + assegnabili è 5, il minimo 1. Con 5+ si indica l'accordo del totale del campione ad una delle due opzioni testate.

... che sfida la politica

Un elemento importante da sottolineare è che **l'esigenza di solidità manifestata dai partecipanti non si sposa ad un desiderio di "conservazione"**. **Emerge piuttosto un'esigenza di "estremismo"** che si legge nella richiesta di vedere "sfidato il potere politico". Il leader ideale cioè in sintesi per questo target deve mostrare coraggio e schierarsi dalla parte dei cittadini per difenderli, qualità ritenuta estremamente più importante della diplomazia e della capacità di coltivare buoni rapporti con il potere.

Diplomazia e capacità di coltivare buoni rapporti con il potere politico	+	++++	Capacità di sfidare il potere politico e difendere prima di tutto i cittadini
	(1/5)	(4/5)	

Con i + accanto alle voci è rappresentato il modo in cui si sono distribuite le preferenze del target tra le opzioni antitetiche proposte. Il massimo dei + assegnabili è 5, il minimo 1. Con 5+ si indica l'accordo del totale del campione ad una delle due opzioni testate.



In sintesi quindi il quadro che emerge è che per gli astenuti il leader ideale, ovvero quello che potrebbe convincerli a tornare al voto, è una sorta di Giano bifronte. E' rassicurante e affidabile in quanto è un politico serio e preparato ma anche un ribelle "anti-establishment". Questa figura ideale rappresenta efficacemente la proiezione dei desideri di rassicurazione manifestati dal target che, in risposta alla crisi di fiducia che ha compromesso la propria partecipazione politica, chiede alla politica solidità ma anche energia, affidabilità ma anche volontà di cambiamento.

2.

Temi e parole d'ordine attraenti per gli astenuti indecisi al voto

Temi “attraenti” per gli astenuti indecisi al voto: i top four

Quali temi dovrebbero essere inseriti nell'agenda di governo ideale per farla tornare al voto?

Lavoro e sviluppo economico	 (4/5)
Sanità	 (3/5)
Riforma fiscale	 (2/5)
Scuola, riforma della scuola	 (2/5)

Gli argomenti che per i partecipanti andrebbero prioritariamente inseriti nell'agenda di governo ideale appaiono in ordine di “impatto” nella tabella riportata a fianco e rappresentano i temi strategicamente più importanti per poter stabilire oggi una “connessione sentimentale” con il target.

Senza sorpresa il tema lavoro ottiene il massimo di attenzione degli astenuti, seguito dal tema sanità. Interessante invece sottolineare la terza posizione in ordine di interesse registrata contemporaneamente dai temi fisco e scuola che dovrebbero essere oggetto di una riforma per circa la metà degli intervistati.

I + accanto alle voci rappresentano il livello di favore del target per ciascuna delle opzioni proposte.

Il massimo dei + assegnabili è 5, il minimo 1.

La politica estera nell'agenda del governo ideale per gli astenuti

Quali temi dovrebbero essere inseriti nell'agenda di governo ideale per farla tornare al voto?

Riforma della giustizia	+	(1/5)
Riforma burocrazia	+	(1/5)
Diritti civili	+	(1/5)
Sostegno alla cultura	+	(1/5)
Riforme istituzionali	+	(1/5)
Politica estera	+	(1/5)
Riforma e sostegno al terzo settore	+	(1/5)
Promozione del turismo	+	(1/5)

I + accanto alle voci rappresentano il livello di favore del target per ciascuna delle opzioni proposte. Il massimo dei + assegnabili è 5, il minimo 1.

Tra i temi che hanno raccolto un numero di citazioni inferiori è interessante sottolineare la menzione fatta da una quota seppur minoritaria di partecipanti della **“politica estera”** tema che **però in più riprese è emerso nelle discussioni come competenza importante del leader ideale.**

Si tratta anche in questo caso di una novità rispetto a quanto rilevato in passato, quando questo tema non trovava posto tra le emergenze che gli intervistati avrebbero inserito nell'agenda del governo ideale. Ciò evidenzia da parte del target un'attesa di intervento rispetto ad un ambito per il quale viene particolarmente notata la carenza della classe politica nell'affrontarlo.

Il bisogno di rassicurazione quindi prende in questo caso la forma dei pericoli che vengono dall'estero (sono citati terrorismo, Trump, la Corea, l'immigrazione) e il desiderio di solidità e competenza cui si accennava in precedenza è la richiesta che il target avanza come antidoto a incertezza e paura.

Emergenze sociali prioritarie per gli astenuti indecisi al voto



Tra le emergenze sociali quale sarebbe la più importante da affrontare per farla tornare al voto?

Violenza sulle donne	+++ (3/5)
Disuguaglianze sociali	++ (2/5)
Lotta alla povertà	++ (1/5)
Sviluppo del sud	++ (1/5)
Bullismo	++ (1/5)

I + accanto alle voci rappresentano il livello di favore del target per ciascuna delle opzioni proposte. Il massimo dei + assegnabili è 5, il minimo 1.

E' stato testato inoltre presso gli astenuti anche il livello di attenzione esercitato da alcune emergenze sociali considerate di maggiore attualità. Nella tabella appaiono in ordine di "impatto" sul target gli argomenti che per i partecipanti andrebbero prioritariamente inseriti nell'agenda del governo ideale e si tratta quindi anche in questo caso, di temi strategicamente importanti per stabilire una connessione con il target.

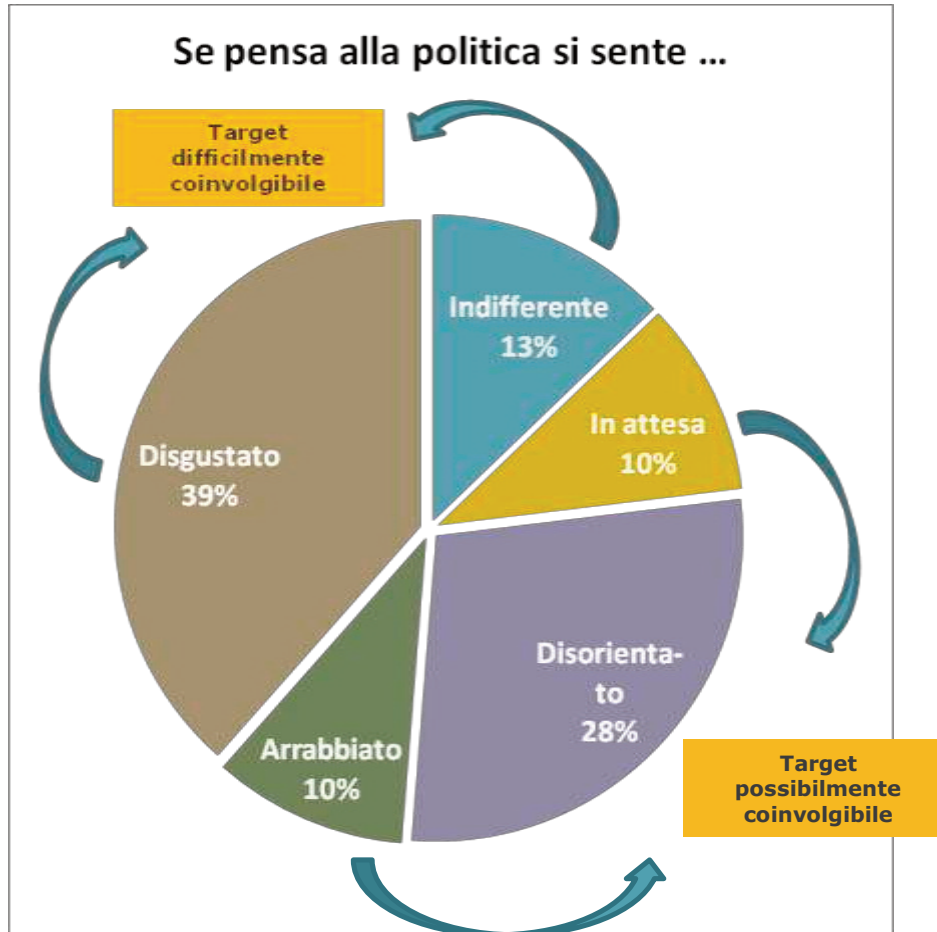
Come si vede nella tabella **il tema della violenza alle donne ha un impatto forte sul target** e viene considerato prioritario dagli astenuti.

Segue poi il tema delle disuguaglianze, che insieme alla lotta alla povertà, fa registrare un analogo livello di attrazione tra gli astenuti.

3.

Gli astenuti e il rapporto con la politica

Il sentimento degli astenuti verso la politica



Nel modo di considerare la politica da parte degli astenuti si riscontra un sentimento ambivalente che si traduce in due atteggiamenti antitetici:

- ❑ Una metà si dichiara disgustata e/o indifferente, quindi sostanzialmente dalla politica si tiene a distanza o non si sente in alcun modo coinvolta nella partecipazione. Si tratta di un target difficilmente coinvolgibile e rappresenta la quota fisiologica di elettorato oggi difficilmente motivabile al voto.
- ❑ Nell'altra metà emergono invece rabbia, disorientamento, attesa, sentimenti che, per quanto negativi, fanno percepire un legame ancora esistente con la politica e un'aspettativa, seppur tradita, relativamente alla partecipazione. Si tratta del target cui ci si può rivolgere oggi per motivarlo e coinvolgerlo al voto.

I dati nel grafico rappresentano in percentuale, come si sono ripartite le risposte degli intervistati

Gli astenuti e il livello di fiducia nelle istituzioni

Voti in media da 1 a 10

Livello di fiducia nello Stato e nelle Istituzioni Pubbliche

4,6

Livello di interesse al voto alle prossime elezioni

6

Gli astenuti non si percepiscono come degli “auto-esclusi” *tout court* dalla partecipazione democratica.

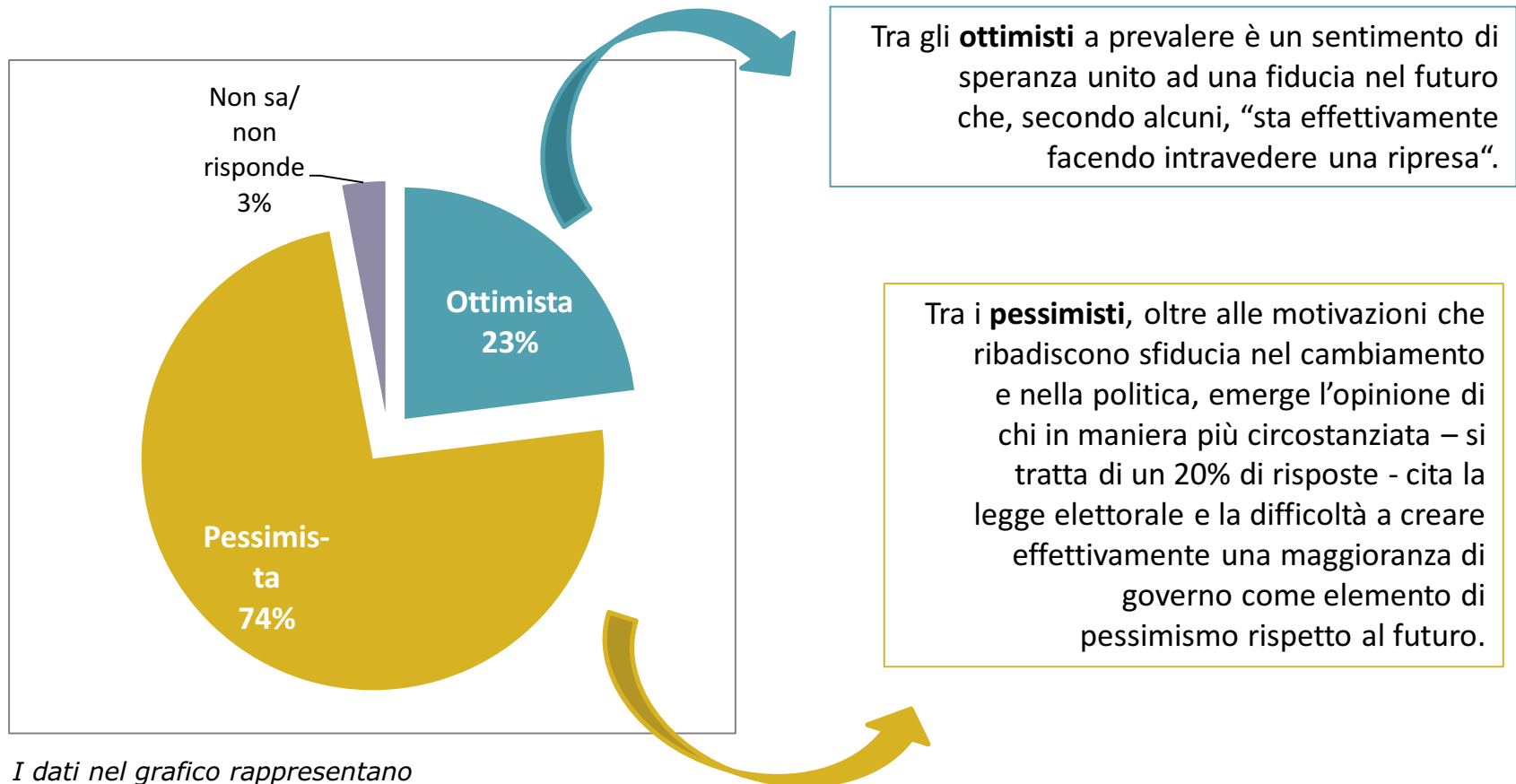
In media infatti il livello di interesse al voto per le prossime elezioni si posiziona su livelli di sufficienza (6,0 /10).

Ciò che emerge come fortemente critico invece è il livello di fiducia espresso dal target nei confronti dello Stato e delle istituzioni pubbliche che in una scala da 1 a 10, risulta in media 4,6.

Le valutazioni sono state espresse dagli intervistati utilizzando una scala da 1 a 10

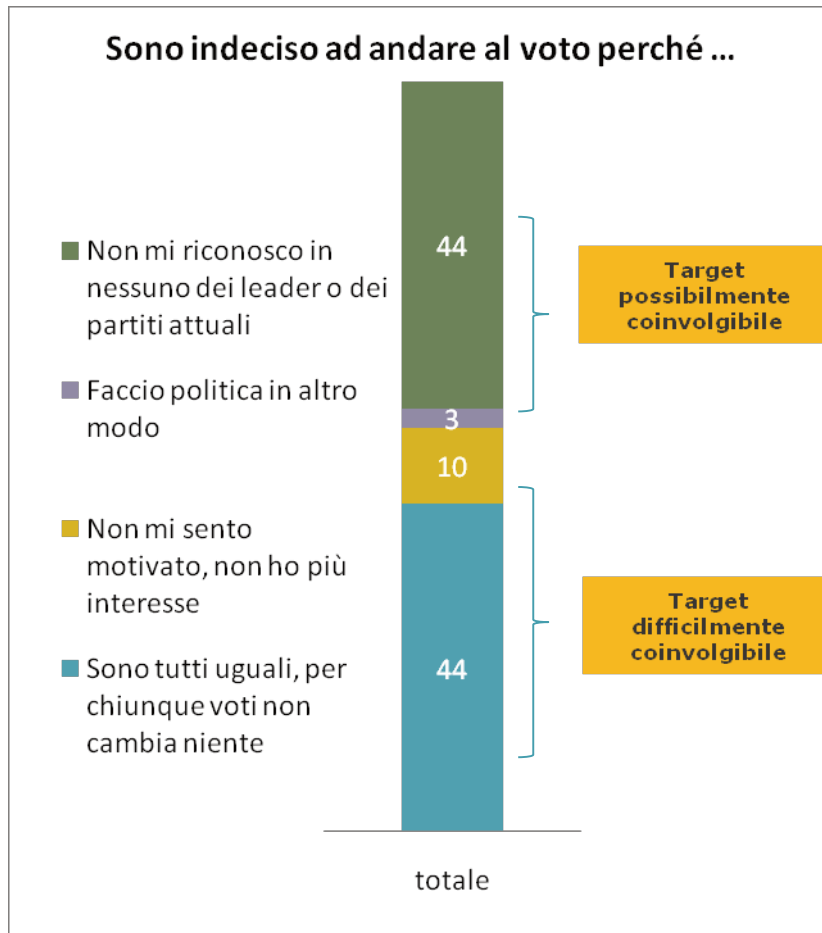
Il sentimento degli astenuti verso le prossime elezioni

In vista delle prossime elezioni i 3/4 degli astenuti si dichiarano pessimisti rispetto alla possibilità di assistere ad un effettivo cambiamento della situazione.



I dati nel grafico rappresentano come si sono ripartite in percentuale le risposte dei partecipanti

Astenuti indecisi oggi al voto perché ...



I dati nel grafico rappresentano in percentuale, come si sono ripartite le risposte degli intervistati

Un sentimento ambivalente si riscontra anche nel momento in cui è stato chiesto agli astenuti di chiarire le motivazioni per cui attualmente considerano in forse la propria partecipazione elettorale. Dalle risposte si conferma la presenza di due atteggiamenti:

- ❑ Da una parte ritroviamo i disillusi, sfiduciati nella possibilità che il proprio voto possa incidere sul cambiamento, cui si uniscono coloro che si definiscono disinteressati e non motivati.
- ❑ Dall'altra chi, senza mettere in discussione il proprio interesse o la propria motivazione, dichiara al momento di sentirsi distante dalla politica e/o dedicarsi ad altre forme di partecipazione sociale.

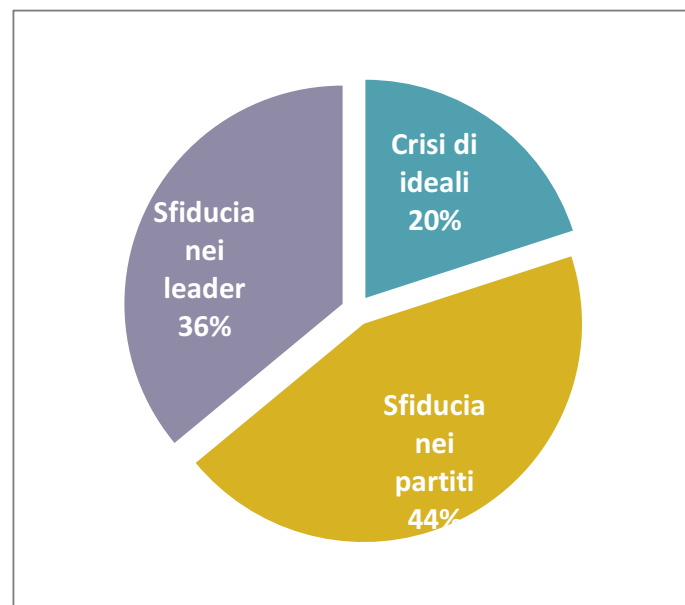
L'idea di partecipazione pertanto, per circa metà del target, benché attualmente in crisi, non è esclusa in partenza e potrebbe tradursi, in vista delle prossime elezioni, in effettiva determinazione ad andare al voto.

Astenuti indecisi oggi al voto.

Più crisi di ideali o sfiducia?

Il sentimento di indecisione degli astenuti solo nel 20% dei casi è frutto di una crisi di ideali politici. Nella maggioranza dei casi si tratta di sfiducia che solo in parte coinvolge i leader ma che per la quota maggiore del target riguarda **i partiti che rappresentano l'elemento verso cui si polarizza l'insoddisfazione.**

E' da sottolineare che **la crisi di fiducia espressa dal target non riguarda solo i partiti "tradizionali". Ne è coinvolta infatti anche una forza politica relativamente "nuova" come il Movimento 5 Stelle il cui ingresso in campo non ha inciso sulla volontà del target di recarsi alle urne.**



Quando vengono criticati i partiti infatti il M5S non è esente dalle stesse critiche e ciò trova riscontro alle ultime elezioni amministrative dove, nonostante la presenza del M5S (come a Roma ad esempio) l'affluenza alle urne è stata minore rispetto alle elezioni precedenti.

I dati nel grafico rappresentano come si sono ripartite in percentuale le risposte dei partecipanti

In conclusione

Gli astenuti: caratteristiche del target

Gli astenuti non si percepiscono come degli "auto-esclusi" *tout court* dalla partecipazione democratica ma mostrano un sentimento fortemente critico nei confronti dello Stato e delle istituzioni pubbliche.

In vista delle prossime elezioni i 3/4 degli astenuti si dichiarano pessimisti rispetto alla possibilità di assistere ad un effettivo cambiamento della situazione politica

L'idea di partecipazione però per circa metà del target, benché attualmente in crisi, non è esclusa in partenza e potrebbe tradursi, in vista delle prossime elezioni, in effettiva determinazione ad andare al voto.

Rabbia, disorientamento, attesa unite ad un prevalente pessimismo sono i sentimenti cui dare una risposta per entrare in empatia con gli astenuti coinvolgibili alla partecipazione politica.

Gli astenuti: aspettative rispetto al leader ideale

Il profilo del leader che potrebbe indurre gli astenuti a tornare al voto è un mix di elementi contraddittori.

E' infatti in sintesi una figura **SOLIDA**, competente, politicamente strutturata, capace di far rispettare le regole più che cambiarle.

Nell'azione però l'attesa del target non è di "conservazione", piuttosto emerge un'esigenza di **"ESTREMISMO"** che si legge nella domanda di determinazione e forza nello "sfidare anche il potere politico" per difendere, essere dalla parte dei cittadini.

IL LEADER IDEALE E' ...

AFFIDABILE e cioè..

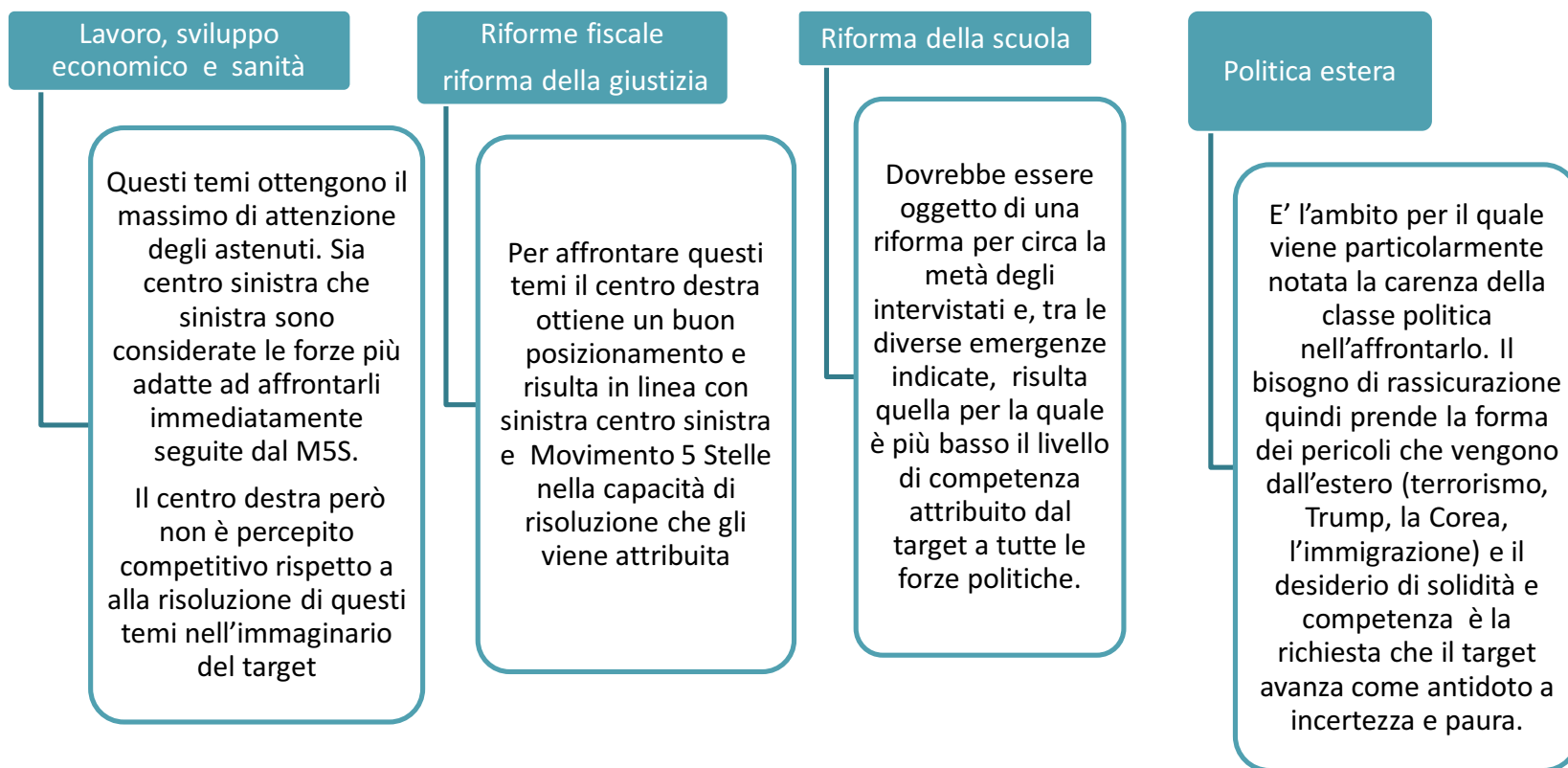
- ☐ **UN POLITICO ESPERTO**
(affidabile per le sue competenze)
- ☐ **COERENTE**
(affidabile perché mantiene le sue posizioni)

ESTREMISTA e cioè ...

- ☐ **CAPACE DI SFIDARE LA POLITICA**
per essere dalla parte della gente
- ☐ **DECISO**
e cioè determinato, forte, con carattere

I temi più urgenti da affrontare per attrarre l'interesse degli astenuti

Per quel che riguarda i temi da affrontare per attrarre gli astenuti, dai dati emerge che:



Le parole d'ordine su cui puntare per attrarre gli astenuti

Le linee guida su cui puntare per costruire una proposta in grado di attrarre l'interesse di chi negli ultimi anni si è astenuto dalla partecipazione politica devono tenere insieme un quadro che si configura come un po' "bipolare" in cui l'equilibrio è dato dalla compensazione di ingredienti opposti che insieme trovano una coerenza di fondo.



*In sintesi la richiesta del target è di novità rispetto al quadro attuale e quindi di **rinnovamento ma anche di solidità e affidabilità**. Non solo l'identità politica ma anche l'esperienza politica sono requisiti importanti e nuovi rispetto al recente passato cui il target sembra attribuire notevole valore, ma è importante sottolineare anche **l'attesa di estremismo e combattività** da soddisfare per attrarre e motivare gli astenuti alla partecipazione.*



Fondazione Magna Carta

Via Adda, 87 – 00198 Roma

segreteria@magna-carta.it

Tel. 06 48 80 102 – 06 42 01 4442

Fax 06 48 90 72 02

